

UNA POLITICA SOCIALISTA PER CONTRASTARE LA POVERTÀ

Di fronte alle grandi trasformazioni economiche e sociali in atto, tutti i paesi europei si sono dotati di strumenti per il contrasto alla povertà. Fu il governo Gentiloni ad istituire il Reddito di inclusione che era per molti aspetti ben calibrato ma poco finanziato. La coalizione guidata da Giorgia Meloni ha deciso di abolire, a partire dal primo gennaio 2024, il Reddito di cittadinanza, annunciando di volerlo sostituire con un altro strumento per difendere dalla povertà solo i non occupabili. Cominciano a circolare annunci e bozze di quella che verrà chiamata Misura di Inclusione Attiva, una drastica riduzione che dovrebbe far risparmiare un terzo degli otto miliardi spesi nel 2022. Il Reddito di cittadinanza aveva sollevato molte critiche principalmente per due motivi. L'evasione fiscale a causa della quale mancano le risorse necessarie, o la si contrasta o qualunque intervento di politica sociale rischia di essere distorto nella sua applicazione ed esposto alle truffe. Poi, la mancanza di una politica di valorizzazione del lavoro. L'Italia è l'unico Paese che vede il reddito di cittadinanza uguale alla soglia di povertà da un lato e dall'altro l'assenza di un salario minimo decoroso, ambedue situazioni che possono scoraggiare il lavoro.

Le misure di contrasto alla povertà sono necessarie e possono funzionare efficacemente se in Italia si mette il lavoro come priorità di ogni politica sociale e si sconfigge l'evasione fiscale.

(Valdo Spini dall'*Avanti!* della domenica dell'11 marzo)

DAL GOVERNO UN ALTRO NO AI DIRITTI

Un Paese civile può consapevolmente negare diritti a bambini cresciuti con una famiglia che gli vuole bene? L'Italia continua a essere tra i fanalini di coda fra i Paesi dell' Europa occidentale sui temi etici.

In Italia le coppie omosessuali non potendo adottare, né ricorrere a fecondazione eterologa scelgono di recarsi all'estero in Paesi dove tali soluzioni sono consentite. Una volta rientrati in Italia, però, i bambini risultano legalmente figli solo del genitore biologico. L'unica soluzione è quella di ricorrere alla cosiddetta "stepchild adoption" che però è riconosciuta solo a livello giurisprudenziale. In assenza di leggi, le decisioni prese in materia si rifanno quindi solo a sentenze su casi specifici. Nel 2021 la Corte Costituzionale con due sentenze ha espressamente sollecitato il Parlamento ad assumersi la responsabilità di garantire il riconoscimento di pieni diritti per tutti i minori che vivono nel nostro Paese al fine di tutelare i figli di coppie omogenitoriali. Dunque, contrariamente a quanto avviene nella quasi totalità dei paesi europei il governo italiano si sta adoperando in tutti i modi possibili per ostacolare tale procedura. Attraverso una circolare del ministero dell' Interno inviata alle Prefetture sono stati invitati i Comuni ad interrompere le registrazioni dei certificati. La circolare recita senza indugi "il solo genitore che abbia un legame biologico con il nato può essere menzionato nell'atto di nascita che viene formato in Italia".

Sulla questione è in atto una ribellione di molti sindaci che hanno dovuto sopperire fino ad oggi al vuoto legislativo e che non hanno intenzione di sottostare a tale indicazione. Si tratta in particolare dei sindaci di Bologna, di Milano che da luglio dell'anno scorso aveva messo in atto la pratica dopo aver seguito Torino che lo faceva dal 2018, di Firenze, Padova, Roma. Comunque, in assenza di una norma, il Governo può inviare le sue circolari ma i sindaci hanno ancora margine per potersi sottrarre.

Ad accendere la polemica è arrivato poi il no del centrodestra al Senato alla proposta dell'Unione Europea di un regolamento sul Certificato europeo di filiazione. Quello che permette ai figli di coppie eterosessuali ed omosessuali, il riconoscimento dei propri diritti in tutta Europa senza procedure speciali. Si trattava dunque di riconoscere l'uguaglianza dei diritti ai 150.000 bambini e le bambine con due mamme o due papà che vivono già in Italia.

La posizione assunta dal governo è discriminatoria, assurda e inumana, con tale decisione si assume la responsabilità di portare l'Italia sull'asse dei governi reazionari ungheresi e polacchi in materia di diritti. Ora, se il governo italiano, rinchiuso nel suo approccio ideologico, perseguirà su tale linea potrebbe bloccare la proposta europea gettando sul nostro Paese una gravissima responsabilità. Difficile con questo approccio poi andare a Bruxelles chiedendo aperture su altro.

I membri dell'Unione europea rispettino il diritto alla non discriminazione. Devono riconoscere ai minori con genitori dello stesso sesso lo status giuridico di figli, in modo da garantire loro una serie di diritti in tutti Paesi dell'Unione europea. Devono rispettare i diritti fondamentali sanciti dalla Carta esclusivamente nell'attuazione del diritto dell'Ue - ha dichiarato il commissario europeo della Giustizia. Il testo prosegue riconoscendo da un lato l'autonomia dei singoli governi, competenti per l'adozione di misure di diritto di famiglia e chiarisce che *non possono essere invocati da un altro Stato membro per rifiutare il rilascio di un passaporto o di una carta d'identità a un minore i cui genitori siano dello stesso sesso.*

In linea con la strategia per l'uguaglianza delle persone 2020-2025, la Commissione è in continuo dialogo con gli Stati membri riguardo all'attuazione delle sentenze della Corte di giustizia dell'Unione europea. Ciò comprende anche l'obbligo per gli Stati membri di riconoscere la filiazione di un minore con genitori dello stesso sesso ai fini dell'esercizio dei diritti conferiti dall'Ue.

La precisazione della Commissione europea è chiara e inequivocabile.

LA DISUMANITÀ E IL CINISMO DEL GOVERNO

Solo il capo dello Stato ha sentito il dovere di portare il lutto della Nazione a Cutro davanti alle bare dei migranti morti nel mare il 26 febbraio scorso a un centinaio di metri dalla costa calabrese. Matterella ha posto l'accento sul riconoscimento costituzionale della dignità umana, la garanzia dei diritti inviolabili dell'uomo, il richiamo all'art. 2 dei *doveri inderogabili di solidarietà* politica, economica e sociale. Secondo la Costituzione nessun governo può limitare i diritti dell'uomo, addirittura preesistenti allo Stato, prioritari rispetto ai diritti sociali e del benessere: da qui nasce il dovere della solidarietà umana, in quel mutuo sostegno tra le persone che è indispensabile per lo sforzo verso la libertà e l'uguaglianza, premesse del bene comune e della stabilità del sistema. Il Presidente ha voluto testimoniare il vincolo umano e morale che lega il benessere democratico in cui vive la nostra popolazione con la dannazione di chi scappa dalla guerra e dalla miseria, cercando nella sponda europea della libertà l'unica speranza di futuro per i suoi figli.

Nella colpevole assenza della Presidente del Consiglio è risuonata l'insensibilità irresponsabile del ministro dell'Interno capace di condannare addirittura la disperazione che spinge in mare i migranti. Mai come in questa occasione è stato evidente il velo che separa il governo dalla realtà, l'ideologia, più forte dei sentimenti, delle emozioni, soprattutto dei doveri. Il fantasma dei due Stati che coesistono ma si divaricano rappresentando due mondi, uno consapevole dei doveri imposti dalla democrazia per la libertà di tutti, l'altro chiuso nell'esercizio ideologico dei diritti assoluti che nascono dalla vittoria elettorale. Il capo dello Stato è il punto di congiunzione tra questi diritti e quei doveri, il punto di equilibrio tra la storia della Repubblica e la voglia di riscriverla.

Il presidenzialismo che vuole la destra è esattamente la rottura di questo equilibrio.

Soltanto il 15 marzo la premier Meloni ha incontrato a Palazzo Chigi un gruppo di sopravvissuti e parenti delle vittime del tragico naufragio, avrebbe chiesto loro quanto fossero consapevoli dei rischi legati alle traversate del Mediterraneo e ribadito la linea del governo. Ma la loro richiesta ben precisa è stata: "se davvero volete aiutare la gente che fugge dall'Afghanistan e dalla Siria, andate a prenderla attraverso i corridoi umanitari".

DONNA, VITA, LIBERTÀ



Si è celebrato da poco l'8 marzo, la Giornata Internazionale dei diritti della Donna istituita nel 1977 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per sostenere le rivendicazioni delle donne contro le discriminazioni e le violenze di cui sono state e sono ancora oggetto in ogni parte del mondo. Nonostante negli ultimi decenni alcuni risultati si siano conseguiti, in particolare nel mondo occidentale, in tema di conquiste sociali, economiche e politiche, le pari opportunità sono ancora di là da venire. La giornata dell'8 marzo di quest'anno è stata dedicata alla lotta per la libertà, in particolare a sostegno delle donne iraniane e afgane che stanno mettendo a rischio la loro stessa vita per ottenerla. Ciò che accade anche in molti altri Paesi nel mondo

consiste nel metterle a tacere, tentando di silenziarle le si espone così ad ogni forma di violenza.

Hanno iniziato a protestare le iraniane, proseguono le donne afgane, costrette a subire continui attacchi dal regime talebano. Quello che sta accadendo è qualcosa di immensamente brutale: viene impedito loro ogni emancipazione e di accedere all'istruzione per renderle invisibili. La loro ribellione, pur con i timidi tentativi della comunità internazionale di appoggiarle, non vale solo per le donne ma anche per i cosiddetti *diversi*, i migranti e i poveri. Le contestazioni vengono e affrontate dall'Emirato islamico - ma come del resto accade sempre nei paesi autoritari - con una violenta repressione utilizzando l'arma degli arresti, delle persecuzioni e delle condanne a morte.

In Afghanistan tornato sotto la guida dei talebani nel 2021, è stato di nuovo imposto il burqa alle donne e vietato loro l'accesso alle Università pubbliche e private, dopo che all'inizio dell'anno scolastico gli è stato impedito di accedere alle scuole superiori. Tale discriminazione costituisce un possibile crimine contro l'umanità ai sensi dello Statuto di Roma di cui quel Paese è uno Stato membro.

In Iran da mesi le donne sono in rivolta. Le proteste sono iniziate a seguito della morte della giovane iraniana Mahsa Amini avvenuta a settembre, massacrata dalla "polizia morale" dopo essere stata arrestata perché ritenuta colpevole di non aver indossato correttamente il velo come impone il regime. Proteste senza precedenti, alle quali si è poi si è affiancata buona parte della società civile, che scandiscono lo slogan DONNA, VITA, LIBERTÀ' ispirato a quello già utilizzato dalle donne curde in Turchia in lotta contro l'oppressione statale e il patriarcato, per divenire il simbolo della lotta di tutte le donne per la propria dignità e per una società libera.

Il divieto già in atto all'istruzione alle le donne nel vicino Afghanistan talebano è l'obiettivo di gruppi religiosi radicali presenti in Iran, una delle tante nefandezze del regime che più al mondo opprime, tortura e uccide le donne. Per reprimere tale diritto delle le ragazze dal novembre scorso il regime ha sferrato contro di loro un attacco disumano: l'avvelenamento respiratorio in seguito all'inalazione di componenti chimici che porta all'intorpidimento dei muscoli e a paralisi temporanea. Sono migliaia i casi di intossicazione registrati in centinaia di scuole della Repubblica islamica iraniana dove alcune di loro hanno perso la vita.

La dura lotta delle donne iraniane e afgane per la libertà è anche la nostra, ci insegna che nulla è scontato, che molto c'è ancora da fare per progredire sui diritti in ogni parte del mondo. Essere libere significa aver la possibilità di istruirsi, poter decidere chi diventare, avere l'opportunità di essere economicamente indipendente e veder riconosciuto, equamente, il proprio impegno lavorativo, scegliere di costruire il proprio futuro in pace, lontano dalla violenza e dalla guerra, senza che nessuno arbitrariamente possa impedirlo.

L'INVASIONE DELL'UCRAINA. UN ATTO SCELLERATO

È trascorso un anno da quando il 24 febbraio la Federazione russa ha aggredito e invaso il territorio ucraino, scatenando una guerra scellerata, quella che Putin ha definito *operazione militare speciale*. La data del 26 febbraio di quest'anno è stata scelta dalla comunità ucraina in Italia per commemorare le migliaia di vittime innocenti.

Per ribadire il sostegno incondizionato al popolo ucraino e alla sua resistenza il Partito Socialista di Ravenna ha aderito alla manifestazione organizzata dall'Associazione Malva che riunisce i cittadini ucraini residenti nella nostra provincia. Nella prima fase della guerra i socialisti, pur da convinti pacifisti, hanno condiviso la scelta di supportare militarmente la resistenza ucraina per evitare di assistere al tragico scenario della vittoria di Putin che intende riscrivere militarmente i confini europei. Sono evidenti le tragiche conseguenze dal punto di vista umanitario, con un pesante bilancio di perdita di vite umane e per l'emergenza associata al gran numero di persone in stato di assedio o sfollate.

È ormai trascorso troppo tempo e, pur sulla linea di convinta partecipazione alla Nato, i socialisti ritengono che serva uno sforzo politico per un piano di pace europeo. Il conflitto prosegue e non si vedono segnali di una possibile pace. Convinti che non saranno soltanto le armi a porre fine a questa guerra, mentre aiutiamo la legittima resistenza del popolo ucraino non dobbiamo dimenticare che solo il dialogo e la diplomazia multilaterale potranno permettere di porre fine alle sofferenze.

L'Unione Europea è stata compatta sulle sanzioni ma è mancato fino ad oggi un protagonismo unico dell'Europa nella diplomazia, una politica estera più europea. Non vi sarà nessun vincitore. La guerra è sconfitta di politica e umanità.

***Avanti!* della domenica in edicola**

I giornali di partito sono considerati un problema di cui liberarsi. Noi pensiamo che questa sia una battaglia politica di democrazia che l'***Avanti!* della domenica**, organo ufficiale del Partito Socialista Italiano, debba condurre.

“Il nostro settimanale ha molti primati storici, ma quello di oggi è che attualmente è l'unico giornale di partito presente in edicola in un momento in cui i giornali cartacei versano in una crisi terribile. Tra le nostre battaglie, che mai mancheranno in queste pagine, la difesa degli ultimi, del merito, del lavoro, della giustizia giusta, dei diritti sociali accanto a quelli civili. Una voce libera, che sarà protagonista di una nuova avventura. Orgogliosa e grata di dirigere questo giornale”. *Giada Fazzalari* direttore ***Avanti!*** della domenica.

“Abbiamo avviato dalle pagine del nostro giornale un grande dibattito sulla crisi dei partiti e della sinistra italiana. In un momento in cui il governo di destra assume sempre più i caratteri illiberali noi siamo una voce libera a difesa della democrazia. Dall'***Avanti!*** sono passati i più grandi uomini del novecento tra cui Sandro Pertini, di cui è ricorso recentemente il 33mo anniversario dalla scomparsa. Ci ispiriamo a lui, il Presidente socialista, come uomo politico antifascista che si è battuto per la giustizia sociale. (*Enzo Maraio* segretario nazionale)

Il primo numero del settimanale ha ospitato un' intervista a Giuliano Amato che ci ha consegnato interessanti riflessioni sulla guerra in Ucraina, sul presidenzialismo, sulla crisi dei partiti e della politica.

È possibile acquistare l'***Avanti!*** in uscita **ogni sabato** al costo di €2,00 a Ravenna all'edicola Lanzoni di via Maggiore e, dal primo aprile, anche all'edicola Suprani di piazza Caduti, oltre che a Faenza all'edicola Ammirabile di piazza della Libertà davanti al Duomo.

Dal territorio

NO AL SECONDO RIGASSIFICATORE

I socialisti ravennati esprimono un deciso **NO** alla collocazione di un secondo rigassificatore al largo delle coste ravennati.

La situazione internazionale, caratterizzata anche da una grave crisi energetica, ci ha in passato imposto scelte difficili sul tema dell'energia che ci hanno portato a condividere, pur con tutte le cautele del caso, la presenza di un rigassificatore al largo della nostra costa.

La politica dei socialisti, ribadita anche dal recente Congresso regionale, ci vede in prima linea nella tutela del nostro ecosistema e per una politica energetica basata essenzialmente su energie rinnovabili.

Il programma di mandato del Sindaco di Ravenna De Pascale approvato dai socialisti proponeva una città impegnata sulle rinnovabili con un forte sviluppo del fotovoltaico e l'obiettivo di una importante riduzione della CO2. Ne consegue che l'ipotesi della presenza di un secondo rigassificatore a Ravenna va nella direzione opposta di quanto contenuto nel programma di mandato del Sindaco.

I socialisti ravennati chiedono pertanto agli organi di governo della città di essere conseguenti con tali propositi esprimendosi per un NO alla eventuale collocazione del secondo rigassificatore al largo delle nostre coste e invitano il Sindaco ad aprire un confronto con il Presidente della Giunta regionale Bonaccini che può far valere il suo ruolo di Commissario straordinario di governo, al fine di evitarne l'autorizzazione.

BRAGAGNI NUOVO SEGRETARIO REGIONALE

Il 25 febbraio scorso il Congresso regionale ha eletto segretario del Psi dell'Emilia Romagna Francesco Bragagni, 35 anni, avvocato, assessore alla legalità del Comune di Rimini.

“La mia gioia per l'elezione a segretario dei socialisti emiliano romagnoli si aggiunge alla soddisfazione che, dopo un dibattito animato e vivace, è prevalsa la prospettiva ampia e la visione di futuro di una proposta che pone al centro i giovani e le donne e le loro aspettative per una società più giusta e meno diseguale.

Mi metterò subito al lavoro per un obiettivo che deve accomunarci tutti: la rielezione, tra due anni, di un socialista in consiglio regionale, preceduta dall'affermazione in tanti Comuni al voto nei prossimi mesi”.

In rappresentanza della Federazione provinciale di Ravenna sono stati eletti membri del Consiglio direttivo Margherita Calzoni e Francesco Pitrelli nominato anche membro della segreteria regionale.

Congratulazioni della Federazione provinciale di Ravenna.

VERSO GLI STATI GENERALI DEL SOCIALISMO

Proseguono i seminari tematici in preparazione degli Stati Generali previsti il prossimo giugno. Domenica 26 marzo si è svolto a Bologna quello su LAVORO, SVILUPPO, WELFARE. Le proposte dei socialisti per il Paese.

Una importante occasione di dibattito e riflessione alla quale hanno dato il loro contributo, tra gli altri Elsa Fornero già Ministro del Lavoro, docente di Economia politica, Giuliano Cazzola Giurista, Cesare Damiano già Ministro del Lavoro, componente Consiglio di Amministrazione Inail, Sonia Sovilla responsabile logistica Cgil Bologna, Marco Bentivogli già dirigente nazionale Cisl, il Sindaco di Bologna Matteo Lepore. Sono inoltre intervenuti il Segretario regionale Francesco Bragagni, il segretario della Federazione Psi di Bologna Marco Strada, Valdo Spini, Enzo Mattina, Luigi Incarnato, Luigi Iorio e, infine, la vice segretaria regionale Daria De Luca assieme ad alcuni quadri locali sul tema *Giovani: lavoro precario, vita precaria*. Ha concluso i lavori il segretario nazionale Enzo Maraio.

LE INIZIATIVE DEI SOCIALISTI IN PROVINCIA DI RAVENNA

La precisa volontà dell'Assemblea provinciale del Partito scaturita nell'incontro del 13 febbraio scorso è stata quella di approfondire tematiche di grande attualità. Nel mese di marzo il direttivo provinciale si è riunito in diverse occasioni per approfondire su sanità e scuola pubbliche, lavoro, ambiente, politiche di genere e infrastrutture, dalle quali sono emerse molteplici problematiche e criticità. Sono già in calendario iniziative pubbliche dove sottoporremo le nostre proposte per confrontarle con la pubblica amministrazione, i cittadini, le associazioni di categoria e i sindacati.

TESSERAMENTO 2022

La quota tessera ordinaria è €. 52,00, studenti, disoccupati e pensionati €. 15,00, nuovi iscritti €. 25,00.

Può essere versata in sede o tramite bonifico bancario intestato a Partito Socialista Federazione Provinciale di Ravenna, IBAN: IT56C0627013183CC0830009223.

Con la causale “erogazione liberale” si può usufruire della detrazione fiscale di legge con la dichiarazione dei redditi del prossimo anno.



SOSTIENI IL PARTITO. SCEGLI LA LIBERTA'

Scegli di destinare il 2x1000 dell'Irpef al Partito Socialista Italiano scrivendo il codice **R22** e apponendo la tua firma nell'apposito riquadro della prossima dichiarazione dei redditi.

Non comporta alcun costo: all'attribuzione del 2x1000 è destinata una quota di quanto già dovuto ai fini Irpef.